

La Repubblica 6 Dicembre 2014

Cinquanta milioni di appalti nelle mani dei soliti noti ecco l'oro della monnezza

ROMA. Certo, il faccendiere coop Salvatore Buzzi dice al telefono: «L'Ama c'est moi». L'azienda comunale è lui, è sua. Gliel'ha data, dietro 15 mila euro al mese più altre tangenti a risultato, l'incredibile padrone per cinque stagioni della nettezza urbana romana: Franco Panzironi, 66 anni, il democristiano che ha iniziato ad andare a processo quando ancora guidava l'ippica e che negli anni iniziali del nuovo sacco di Roma — tutto parte nell'agosto 2008 e lui prendeva 350mila euro l'anno come amministratore dell'Ama, 140mila dalla Multiservizi e spiccioli come consigliere della Marco Polo dell'amico Riccardo Mancini — si poteva permettere di comprare tre case in soli cinque mesi. Ai tre figli, una femmina e due maschi. Era il manager più pagato del Campidoglio, ecco: 545mila euro ogni anno, stecche escluse. Su quelle, la finanza e la procura di Roma hanno certificato 900mila euro "a bustapaga" nel quinquennio, versati da Buzzi. Altri 120mila euro Panzironi li ha presi su un appalto assegnato alle coop romane corruttrici e poi ha ottenuto in bonis la rasatura gratis dei prati della villetta del figlio, all'Infernetto. Un milione extra durante il suo mandato a cui il "Panza" deve aggiungere i finanziamenti che è riuscito a far arrivare alla fondazione Nuova Italia, forziere di Gianni Alemanno.

RARA CAPACITÀ A DELINQUERE

Di Panzironi i tre procuratori dell'inchiesta Mafia capitale scrivono: «È espressione davvero rara di una capacità a delinquere». Dettagliano: «Dimissionario per il suo coinvolgimento nell'indagine sulla parentopoli in Ama, ha continuato imperterrito a gestire la controllata pubblica percependo uno stipendio costante da Buzzi, nonché a esercitare un potere d'interdizione sulla politica del Comune. Si è in presenza di un soggetto che percepisce le inchieste nei suoi confronti come un ostacolo da superare, per poi ricominciare. È assolutamente asservito all'associazione Buzzi-Carminati».

Franco Panzironi si è conquistato il ruolo apicale nell'azienda comunale più ricca dopo aver fatto vincere le elezioni 2008 a Gianni Alemanno portando in dote alla sua campagna elettorale un milione e mezzo di euro. Insediato all'Ama, il Panza ha accettato subito di farsi infiltrare dal cecato (Carminati) e dal tarchiato (Buzzi), che hanno imposto negli ingranaggi operativi dell'azienda il direttore generale Giovanni Fiscon, il consigliere Giuseppe Berti. Il lavoro sul sindaco l'ha fatto Luca Gramazio, allora capogruppo Pdl in Conlune, figlio del senatore Domenico detto "il pinguino", picchiatore dei Settanta. Si ascolta Gramazio jr al telefono, intercettato: «Sono stratanquillo che Berti fa quello che diciamo noi... ». Il primo a sapere della nomina sarà Carminati: «Mi sono raccomandato, Massimo, che li

doveva essere messa una persona nostra al cento per cento». Il fascio Carminati gradisce e al rosso Buzzi dirà: «Fiscon è perfetto».

"QUATTRO LOTTI A NOI, UNO ALLA EDERA"

«L'Ama c'est moi», sì. Bastano ventiquattr'ore al "tarchiato" per iniziare a pilotare la gara del trasporto dei rifiuti organici, appalto da 21,45 milioni. A diciannove giorni dalle offerte già sa che vincerà: «Quattro lotti a noi, uno alla cooperativa Edera», dice alla compagna. Tre giorni prima della scadenza il protodiacono della corruzione in Ama manda questo sms a Fiscon: "Nuntio vobis gaudium magnum habemus papam". Sono 19,4milioni in tasca. E quando nell'assegnazione del multimateriale salta fuori un problema, ovvero vince la Serviplus, Bucci intima al suo uomo: «Fa' salta' la gara, hanno sbagliato loro... Sono mortificati? No, il quarto lotto non lo vogliamo... Fa' salta' la gara, chiama Fiscon». Sono state falsate, via Fiscon, la gara della raccolta differenziata per il Comune di Roma (12,8 milioni), i solidi urbani (4 milioni), la raccolta foglie, l'emergenza rifiuti (i maiali in città che fecero il giro del mondo), quindi un'assegnazione del valore di 5 milioni che i pm non hanno ancora definito e tre bandi da 5,3 complessivi. Quarantasei milioni di vittorie illecite, fin qui rintracciate. Ma le cooperative di Buzzi prendono appalti Ama dal Duemila, da prima di Panzironi. E non è un caso che "il tarchiato", che pure aveva puntato sull'Alemanno bis, si è rapidamente convertito e ha accarezzato gli uomini vicini al neosindaco Ignazio Marino, a partire dal segretario Mattia Stella.

LE MAZZETTE NEL BORSELLO

Salvatore Buzzi al "Pana", che vuole «la robbia sua» e che con gli ultimi quarantamila «m'ha prosciugato», consegna mazzette la mattina all'Eur, tra il bar Palombini e la palestra vicina all'obelisco. Contanti dentro un borsello, nero prima rigonfio, poi accartocciato. «Quando m'arresteranno, se m'arresteranno, saremo in difensiva... Mo' se l'inculamo tutti».

Patrizia Caracuzzi, ora ai domiciliari, è l'unica sopravvissuta delle cinque belle e cattive segretarie che Panzironi si era portato in Ama. Dove, è noto, l'ad non ha solo regalato appalti in cambio di denaro. Ha anche assunto 937 raccomandati a chiamata diretta, undici dei quali familiari. C'è un processone in corso e racconta come l'uomo abbia tirato dentro il carrozzone semicollassato un ex naziskin come Stefano Andrini a 95 mila euro lordi l'anno, il figlio del caposcorta di Alemanno, geologi, un prof della Sapienza. Abbia quindi retrodatato le assunzioni di 41 amici in posizioni strategiche: la legge Brunetta li stava fermando. L'Ama di Panzironi ha avuto un assenteismo che sfiorava il venti per cento: mille al giorno non si presentavano in ufficio. Ieri il sindaco Marino ha mandato via l'ultimo baluardo di Panzironi (e Carminati), il dg Giovanni Fiscon, arrestato appunto.

Corrado Zunino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS